«Tacere la verità non è già mentire?»

L'interrogativo di fondo che ispira la filosofia morale di uno spirito indipendente

di GABRIELE NICOLÒ

Fu subito ferito dalla vita, Charles Péguy. A soli dieci mesi diventò orfano del padre, morto, a soli ventisette anni, per i postumi di una malattia contratta durante l'assedio prussiano di Parigi. La guerra franco-prussiana – ricorda Giorgio Bruno nel libro *Charles Péguy. Amico presente* (Milano, Edizioni Ares, 2022, pagine 256, euro 16) – ha ridotto in lacrime e umiliato il popolo di Francia, ha segnato la storia europea, ha posto fine a un periodo di relativa pace nel vecchio continente. E quel conflitto è entrato in casa Péguy nel cuore di Orléans. «La grande storia – scrive l'autore – comincia a ferire gravemente la piccola grande storia di Charles». Sin da giovanissimo il futuro poeta, scrittore e saggista manifesta la volontà di conoscere. Così scrive: «Mia madre mi aveva comperato un piccolo sillabario molto comodo. Tutti i giorni, per un'ora, imparavo a leggere. E imparai a contare, conobbi le sillabe, in fretta fui in grado di leggere correttamente e ne ero tutto fiero, felice di apprendere, felice di sapere». Ben presto diventerà un cultore del sapere classico, eleggendo a saldi punti di riferimento Omero, Virgilio, Eschilo.

Si era iscritto alla Scuola Normale per poi dimettersi, con l'obiettivo di dedicarsi interamente alla lotta politica. In futuro dirà che fu l'errore più grande della sua vita, poiché avrebbe fatto meglio a fondare subito i "Cahiers" senza dedicarsi ad altre attività. Nel frattempo scoppia il caso Dreyfus. Innocentista sin dalla prima ora, Péguy, nell'evolversi dell'infuocata querelle che investe l'intera opinione pubblica francese, critica non solo l'antidreyfusismo, ma soprattutto «la decomposizione del dreyfusismo», cioè la sua opportunistica utilizzazione in chiave politica: ne sarà un esempio – rileva Bruno – l'appoggio di socialisti a governi radicali e anche reazionari in funzione di uno spregiudicato attacco alla Chiesa, coinvolta, in buona parte, nel fronte antidreyfusardo.

«Il socialismo di Pèguy – afferma l'autore – si innesta in modo originale nella storia del movimento socialista francese ed europeo tra Ottocento e Novecento». Nel prendere a cuore la causa delle classi meno abbienti, Péguy, volgendo lo sguardo al passato e confrontandolo con il presente, scrive: «Nella stragrande maggioranza dei mestieri si cantava. Oggi si sbuffa. In quei tempi non si guadagnava niente, per così dire. I salari erano di una bassezza che non ci si immagina e tuttavia tutti mangiavano. C'era, anche nelle case più umili, una sorta di agiatezza di cui si è perduto il ricordo. Non c'era questa specie di spaventoso strangolamento economico che, al momento presente, stringe sempre di più. Non si guadagnava nulla, non si consumava nulla, ma tutti vivevano. Non c'era questa strozzatura economica di oggi, questo strangolamento scientifico, freddo, implacabile, comodo come una virtù, in cui non c'è niente da dire e in cui chi è strangolato ha così evidentemente torto».

Di fronte ai problemi dell'uomo trattato in questo modo, alla sua sofferenza morale e materiale, al limite impostogli dalla società moderna, la proposta che a Péguy pare più adeguata e concreta è quella dell'ideale socialista. In quest'ottica non risparmia strali alla Chiesa. «Qualunque sia la bellezza di parecchi cattolici individualmente, tutta la potenza della Chiesa contemporanea è fondata sull'ipocrisia interessata o sul cinismo interessato».

Bruno evidenzia che il modo in cui Péguy cerca di trasformare il mondo è

003913

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Ares

la sua opera più grande, i "Cahiers de la quinzaine". Riesce, con difficoltà, ad avere un biglietto per assistere al Congresso di Parigi del 1899: sarà un evento che cambierà la sua vita. Esprime subito il desiderio di fondare un periodico che, ogni quindici giorni, dia un giudizio sui fatti politici e culturali, e ospiti interventi e opere di scrittori e poeti. Soprattutto mira a una pubblicazione in cui chi scrive possa dire liberamente ciò che pensa. È questa l'idea dei "Cahiers de la quinzaine", che nascono il 5 gennaio 1900. Essi hanno appunto come caratteristica la libertà e come scopo il coraggio di dire la verità, anche se scomoda e impopolare. Scrive Péguy: «Noi abbiamo costituito, poco a poco, una società, in modo incontestabilmente nuovo, una sorta di focolare, una società naturalmente libera di ogni libertà, una specie di famiglia di spiriti; non un gruppo ma, letteralmente, ciò che è sempre stato la cosa più bella del mondo, un'amicizia».

L'interrogativo di fondo che ispira la filosofia morale di Péguy è: «Tacere la verità non è già mentire?». Per quindici anni lavorerà in modo forsennato per raggiungere l'obiettivo di favorire la libertà di espressione e la possibilità di dire il vero in ogni occasione. «La tendenza – rileva l'autore – è quella socialista, ma vissuta in modo originale e non ideologico». Questo spirito indipendente non piacerà ai vertici dei partiti della sinistra e sarà fortemente osteggiato dall'intellighenzia ufficiale, dal regime: quello che Péguy definirà il partito intellettuale moderno.


Il misterioso paradosso della speranza cristiana

«Tacere la verità non è già mentire?»

003913

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Ares